LA NUOVA
Nuova Sardegna

Venerdì 1 luglio 2005

La fine del rock in una tragedia

RAVENNA. Rock, è singolare che nel momento in cui si celebrano i primi cinquant'anni di vita, si moltiplichino le occasioni per una riflessione sulla sua incredibile parabola. Spesso suggerendo tra le righe una sua supposta fine. Così dopo il film di Gus van Sant dedicato all'icona Kurt Cobain ecco una definitiva parola giungere da un allestimento dalle tinte forti, con tutte le gradazioni oscillanti dal rosso al nero. Si tratta de «La mano», messa in scena del Ravenna Teatro, regia di Marco Martinelli, con la possente interpretazione dell'attrice Ermanna Montanari in questi giorni in giro per l'Italia dopo una prima a Ravenna Festival. Spunto dell'allestimento, il testo omonimo di Luca Doninelli ispirato alla tragedia del chitarrista Jerry Geremia Olson, guitar hero suicidatosi tagliandosi di netto la mano con un'accetta. Figura paradigmatica, quasi da manuale per certe storie "maledette" vissute dentro il rock e che hanno contribuito ad alimentare l'alone di molte leggende, da quelle di Jim Morrison a Ian Curtis, dal già citato Cobain a Jimi Hendrix. Stelle effimere ed eccellenti di un firmamento spesso apparentemente fatto soltanto della cartapesta e dei lustrini dello show business, dietro il quale era spesso difficile intuire e capire drammi e tragedie. Dove la musica, il rock in questo caso, fa da detonatore di assurde esplosioni.

Storie che sembrano volare nell'iperuranio delle celebrità, in un mondo da semidei costruito ad hoc per loro da impresari e media e che invece, molto più verosimilmente, parlano di noi e della nostra umanità e come in questo caso del nostro presente. Ecco quindi che proprio «La mano» (che nel sottotitolo recita «De profundis rock») è davvero tragicamente allusivo di questa amara contemporaneità. Con la consueta maestria, la compagnia va infatti oltre il testo per consegnarci un allestimento in cui echi del passato e del futuro si mescolano assieme. Aure e tradizioni popolari accanto a fantasmi del palcoscenico. Ermanna Montanari, sorella della star suicida, in bilico su un praticabile - che altro non è se non la riproduzione di un gigantesco vinile nero con tanto di microsolchi - è la madonna-strega officiante un rito pagano e blasfemo in cui mescola religiosità e spiritualismo dark. Una sinistra Suor Isis che sulla scena svuotata e ammiccante a un evento rock, intreccia le sue parole con quelle del fratello, fino ad assumerne la voce in un delirante transfert emozionale, a tu per tu con una danza quasi da sciamano del suo alter ego, lo spirito di Jerry con la testa di Mickey Mouse (Roberto Magnani). A dare il ritmo acido e nervoso la musica elettronica di Luigi Ceccarelli che svuota e porta all'essenzialità nuda e cruda un solo chitarristico che sembra sospeso nell'aria come un bagliore geometrico e improvviso in una notte senza stelle.

WALTER PORCEDDA